

**I MARMI ALTOMEDIEVALI DEL MUSEO CRISTIANO
DI CIVIDALE DEL FRIULI.
DAI CARATTERI DEL RILIEVO ALLA COMMITTENZA**

LAURA CHINELLATO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

Le lastre altomedievali del Museo Cristiano di Cividale del Friuli sono documenti eccezionali, scolpiti per l'area episcopale e la Gastaldaga da botteghe operative tra i primi decenni del secolo VIII e gli inizi del IX. Pur nella frammentarietà di dati archeologici, l'analisi delle fonti storiografiche, unita a quella dei dettagli tecnico-formali ci consente di risalire ai modelli e gusti promossi dalla committenza.

lastre altomedievali, area episcopale, gastaldaga, botteghe, dettagli tecnico-formali, committenza

Varcata la soglia del Museo Cristiano e Tesoro del Duomo di Cividale, i marmi altomedievali dell'antica *Forum Iulii* ci si pongono innanzi nella prima sala espositiva, oggi con un rinnovato fascino per il suggestivo e curato riallestimento museale.¹ Si tratta di arredi liturgici e porzioni di lastre eccezionali per la loro integrità e in quanto testimoni di ciò che fu prodotto presso l'area episcopale e la Gastaldaga della città, senza soluzione di continuità, dai primi decenni del secolo VIII agli inizi del secolo IX.

Di fama internazionale, ampiamente citati e studiati sono l'altare del duca Ratchis (737-744) e il ciborio che il patriarca Callisto (730-756) fece erigere, qualche anno dopo;² di non minor interesse, le lastre inserite presso la balaustra del monumento callistino, tradizionalmente attribuite ai patriarchi Sigualdo (756-786) e Paolino (786-802);³ infine, i manufatti allestiti sulle pareti del Museo, qui giunti come "Raccolta del Tempio".⁴

Dal punto di vista storico e geografico ci muoviamo intorno ai decenni che videro l'apice e l'epilogo della cultura longobarda, all'interno dell'antica *Forum Iulii*, sede del primo ducato longobardo dal 568 e del patriarcato di Aquileia dal terzo decennio del secolo VIII.⁵

Nel presente scritto, i sopra citati manufatti verranno presentati riassumendone lo stato della ricerca (*Le opere. Breve descrizione*), progredita negli ultimi decenni soprattutto grazie ai contributi di Cecchelli, L'Orange, Tagliaferri, Piva e Lusuardi Siena.⁶ Si cercherà di evidenziare alcune problematiche ancora aperte e in parte dovute alla frammentarietà dei pezzi, all'incognita delle loro vicende conservative e del contesto architettonico cui facevano riferimento in origine.⁷ Quindi, stimolati dall'analisi storiografica, dallo studio dell'impaginazione del repertorio iconografico, dei dettagli formali e tecnico-esecutivi si porgeranno ulteriori riflessioni a riguardo (*Dai caratteri del rilievo alla committenza: modelli e identità*).

Per i limiti posti dalle norme redazionali e in quanto monumenti intorno ai quali la bibliografia è assai vasta, verranno qui omesse le descrizioni dell'altare di Ratchis (Fig. 1) e quella degli archivolti del ciborio di Callisto (Fig. 2).⁸



Fig. 1 Cividale, Museo Cristiano del Duomo, altare di Ratchis, cm 90 × 144
(foto di Laura Chinellato).



Fig. 2 Cividale, Museo Cristiano del Duomo, ciborio di Callisto, altezza cm 354
(foto di Laura Chinellato).

Le opere. Breve descrizione

Il *pluteo di Sigualdo* fa memoria del patriarca che succedette a Callisto⁹ (Fig. 3). È una lastra di marmo rettangolare¹⁰ che il Della Torre ipotizzò essere parte dell'iconostasi presbiteriale dell'antica basilica cividalese, anticamente dedicata al S. Giovanni.¹¹ Su questa linea fu anche

Cecchelli,¹² mentre Gioseffi lo ritenne porzione del diaframma radiale che sbarrava l'ambulacro del Battistero ottagonale, anticamente antistante la chiesa maggiore.¹³ Recentemente, Lusuardi-Siena e Piva, riprendendo l'ipotesi del Mutinelli, propongono che il pluteo appartenga ad una mensa d'altare dell'antico Battistero.¹⁴

La lastra fu collocata in epoca imprecisata presso la balastra del ciborio di Callisto, al di sotto dell'archetto decorato coi pavoni affrontati. Il repertorio scolpito è rigorosamente distribuito con simmetria rispetto all'asse mediano, delimitato da una croce decorata a matassa¹⁵ e da un albero della vita con testine leonine: due grandi annodature a otto con all'interno i simboli degli evangelisti recanti tavolette con iscrizioni;¹⁶ due candelabri, palme¹⁷, rosette e grifi. Un listello con incisa la dedica di Sigualdo divide orizzontalmente la lastra.¹⁸

Pluteo frammentario. Di provenienza incerta, collocato in epoca imprecisata presso la balastra del ciborio di Callisto, in corrispondenza dell'archetto spurio, secondo il Tagliaferri si tratta di opera realizzata «alla seconda metà del secolo VIII, senza escludere una precisazione al terzo quarto del medesimo» (Fig. 4).¹⁹ Pur evidenziando tipologie iconografiche e caratteristiche stilistiche comuni ad altri pezzi della “Raccolta del Tempietto”, lo stesso studioso ne suppose l'appartenenza al complesso basilicale, divergendo da L'Orange che lo ritenne prodotto della cerchia artistica, operativa per il Tempietto e/o per il complesso palaziale e chiesastico qui annesso.²⁰



Fig. 3 Cividale, Museo Cristiano del Duomo, pluteo di Sigualdo, cm 77 × 125 (foto di Laura Chinellato).



Fig. 4 Cividale, Museo Cristiano del Duomo, lastra frammentaria (a sinistra), cm 76 × 41,5; pluteo di S.Paolino (a destra), cm 75,5 × 82,5 (foto di Laura Chinellato).

Si presenta come una porzione di lastra di marmo bianco venato decorato, con un motivo circolare a spina di pesce entro il quale è inscritta una rosa a nove petali, contornata da motivo a matassa. Da essa si dipartono gigli lanceolati. Il rilievo è raffinato e il repertorio è connotato da una stilizzazione d'insieme.

Lastra con alabarda. Allestita sulla parete destra della sala, appartenne alla “Raccolta del Tempietto” di Santa Maria in Valle²¹ (Fig. 5). Si tratta di un pluteo di recinzione presbiteriale in marmo proconnesio,²² scolpito, secondo Tagliaferri, sempre come il precedente negli anni centrali del sec. VIII.²³ Il decoro è incorniciato alla sommità da un tralcio a girello, nettamente stilizzato che Lusuardi Siena e Piva dichiarano essere ben documentato in area veneta, Trento e Verona.²⁴



Fig. 5 Cividale, Museo Cristiano del Duomo, lastra con alabarda, cm 98,5 × 189
(foto di Laura Chinellato).

Un sottile racemo con elementi gigliati rifinisce il bordo inferiore,²⁵ mentre il decoro centrale, inscritto in tre regolari quadrati, presenta al centro una croce con alabarda e ai lati tondi con simbologie solari.

Timpani con girali e liocorni. Sono arredi in pietra calcarea datati da Tagliaferri gli inizi del sec. IX e da Lusuardi Siena e Piva «intorno al terzo quarto dell'VIII sec.»²⁶ (Fig. 6, Fig. 7). Secondo quest'ultime si tratta di lastre scolpite da una bottega che lavora per il patriarca Sigualdo e che è influenzata dalla quella callistina.

I timpani provengono, come la precedente lastra, dall'area del Tempietto e per Cecchelli più probabilmente dalla chiesa di S. Giovanni in Valle sulla cui facciata furono murati nel XVIII secolo.²⁷ Cattaneo, Cecchelli e Tagliaferri li supposero parti di un ciborio, mentre Lusuardi Siena e

Piva li ritengono, per l'assenza di aperture arcuate, coronamento di porte o edicole.²⁸ Le lastre appaiono segate ai lati, forse a seguito di un riuso.²⁹ L'intaglio del decoro è marcato e caratterizzato alla sommità da un coronamento a cani correnti e da una cornice con S raffrontate, legate con palmette e grappolo d'uva che per le sue peculiarità L'Orange definì «fregio a S cividalese».³⁰ Alla base è stato scolpito un tralcio d'acanto a volute, centrate da rosette.³¹



Fig. 6 Cividale, Museo Cristiano del Duomo, timpano con girali, cm 97 × 165 (foto di Laura Chinellato).



Fig. 7 Cividale, Museo Cristiano del Duomo, timpano con liocorni, cm 99 × 188 (foto di Laura Chinellato).

I due timpani presentano incorniciatura uguale, ma differente decoro centrale: una grande croce di Sant'Andrea gigliata inscritta in un rettangolo,³² e ai lati cerchi cordonati con dentro un vortice ed esagono, un giglio e un pavone; un clipeo laureato circonda una treccia a tre capi, ritorta in modo da disegnare una croce equilatera, e ai lati due leoni e unicorni.³³ Il rilievo è incompleto.³⁴

Timpano con motivo a matassa. Di calcare bianco, scolpito tra la fine del secolo VII e i primi dell'VIII secondo Tagliaferri, mentre per L'Orange e Lusuardi Siena nei decenni centrali del sec. VIII,³⁵ proviene anch'esso dalla "Raccolta del Tempietto" (Fig. 8). Per la forma quasi equilatera era adibito, secondo Tagliaferri e Lusuardi Siena, a sovrapporta.³⁶ Il decoro, rimasto incompleto, accoglie lungo l'asse mediano verticale due croci equilatera e una spaziatura rettangolare, forse cartella per qualche epigrafe; ai lati delle croci vi sono scolpiti cerchi e girelli; perimetralmente cani correnti e un motivo a matassa, simile a quello di un frammento cuspidato di pergula, custodito nel Museo di Zuglio.³⁷

La *lastra di S. Paolino*, porta il nome del grammatico cividalese, fedele amico di Carlo Magno e personalità di grande autorità morale che succedette al patriarca Sigualdo³⁸ (Fig. 4). L'opera, inserita presso la balaustra del ciborio di Callisto, fu datata da Tagliaferri tra l'ultimo decennio del sec. VIII e i primi anni del sec. IX,³⁹ e reimpiega il retro di una porzione di lastra di

calcare bianco cristallino di fine sec. VII, il cui calco è allestito sulla parete di questa sala.⁴⁰ Appartenne probabilmente al complesso basilicale e Cecchelli ipotizza che fu segata nella parte bassa proprio per il suo inserimento nel basamento del battistero.⁴¹ La lastra è caratterizzata da un rilievo assai marcato e, alla sommità, da un elaborato intreccio mistilineo; al di sotto, quattro riquadri (di cui due parziali) sono incorniciati da motivo a matassa.⁴² I due riquadri integri inscrivono i simboli degli evangelisti Luca (bue) e Giovanni (aquila) recanti cartigli sui quali sono incisi versi ispirati al poeta Sedulio.⁴³ Gli altri due riquadri mutili hanno scolpiti gigli, fiori e l'albero della vita.

Lastra con maglie annodate. È una porzione di pluteo in calcare chiaro, probabilmente in origine parte della cancellata presbiteriale della basilica.⁴⁴ (Fig. 9) Fu riadattata come lastra epigrafica e murata sulla parete destra del Duomo.⁴⁵ Presenta alla sommità il motivo del nastro a doppia asola in forma estremamente geometrizzata, ampiamente documentato tra la metà del sec. VIII e il sec. IX.⁴⁶ La superficie è dominata da una trama di cerchi con nastri a tre capi annodati tra loro, attraversati obliquamente da nastri continui e incrociati, decoro anch'esso assai documentato.⁴⁷

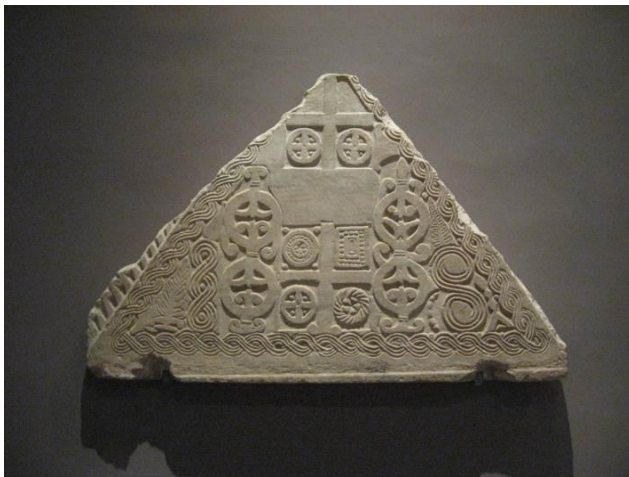


Fig. 8 Cividale, Museo Cristiano del Duomo, timpano con matassa, cm 93 × 195 (foto di Laura Chinellato).

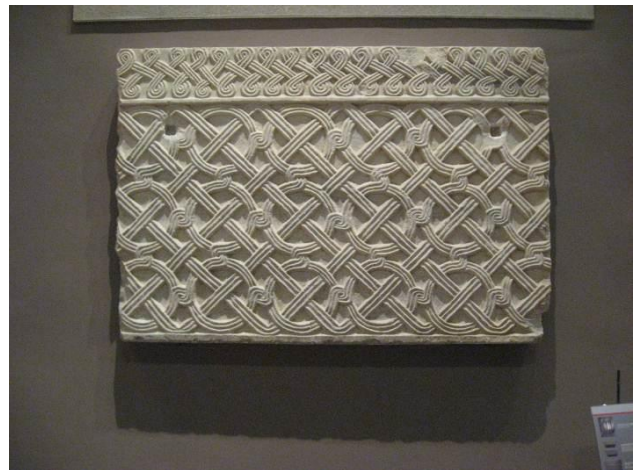


Fig. 9 Cividale, Museo Cristiano del Duomo, lastra con maglie annodate, cm 93,5 × 137,5 (foto di Laura Chinellato).

Dai caratteri del rilievo alla committenza: modelli e identità

I manufatti lapidei custoditi nelle prime sale del Museo Cristiano sono stati ampiamente analizzati, descritti e interpretati dalla critica.⁴⁸ Uno dei più corposi e recenti contributi è quello di Lusuardi Siena e Piva che esaminano i pezzi ricontestualizzandone gli spazi architettonici e culturali ai quali erano destinati.⁴⁹ Con taglio e meticolosità archeologica le studiose propongono convincenti ricostruzioni degli arredi e una riclassificazione basata su “identità di mano”, caratteristiche formali, programma e modalità dell'ornato. In virtù di ciò Lusuardi Siena e Piva identificano all'interno della

Gastaldaga cividalese quattro gruppi operativi: quattro diverse botteghe di lapicidi. Si tratta di una classificazione che arricchisce e supera quella compiuta da L'Orange⁵⁰ e che, pur nella povertà di dati archeologici, si pone in linea con le tendenze della critica degli ultimi anni.⁵¹

Riguardo le maestranze altomedievali, le fonti giuridiche ci informano che in ambito edile potevano essere ingaggiati anche aiutanti a giornata.⁵² Siamo, quindi, indotti a pensare che ciò potesse avvenire anche in un cantiere o bottega di lapicidi, soprattutto a ridosso di qualche consegna. Lo studio condotto dalla scrivente sulle lastre dell'altare di Ratchis ha messo in luce come più scalpellini possono operare contemporaneamente su una stessa lastra, e che per l'intera opera può essere coinvolto anche uno staff di cinque o sei persone.⁵³ Fino a che punto, quindi, il discrimine tra aspetti formali, "identità di mano" e peculiarità tecniche ci consente di definire i caratteri di una bottega?

La frammentarietà delle lastre del Museo Cristiano, i soli dati visibili di ornato, iconografia e tecnica, uniti all'incognita del contesto architettonico a cui queste opere erano destinate ci pongono di fronte a non pochi problemi. Ci impediscono di risalire a quel progetto e *unicum* ideativo che è ogni prodotto dell'uomo: un manufatto progettato e costruito in base a calibrati rapporti geometrici e in stretta relazione con l'ambiente che lo doveva accogliere.⁵⁴ Inoltre, la frammentarietà di queste lastre ci aliena dal forte impatto visivo che gli arredi sicuramente avevano in origine, in quanto, come attesta l'antica trattatistica, spesso rifiniti da policromie, pietre e metalli.⁵⁵ Finiture che, sovrapponendosi sulla superficie lapidea avrebbero certamente cancellato e uniformato ogni segno lasciato dallo scalpellino, quindi anche quelle diverse mani intervenute nella realizzazione di una stessa opera.

Considerato che il lapicida altomedievale era *in primis* un artigiano e un buon esecutore al servizio di un capo bottega,⁵⁶ e che il capo bottega era al soldo di una committenza, ritengo interessante analizzare le peculiarità scultoree di un'opera per comprendere i modelli e la cultura di riferimento di colui/coloro che la idearono; quindi, farsi guidare dai caratteri esecutivi dell'opera per risalire alla committenza.⁵⁷

Su questa linea, non rileveremo più, come qualcuno ancor oggi fa, sgrammaticature ed errori del rilievo, e accoglieremo eventuali anomalie come riflesso di precisi modelli e referenti formali. Forse a noi incomprensibili ed estranei, poiché inconsciamente condizionati da una visione evolutiva/involutiva dell'arte di stampo vasariano.

Uno sguardo a volo d'uccello sulle lastre della prima sala del Museo Cristiano ci consente di cogliere il comune carattere fortemente bidimensionale, stilizzato e astratto dei rilievi: un insistito gusto, definito da alcuna critica *horror vacui*⁵⁸ e le cui radici affondano, come ben illustrò Kitzinger⁵⁹, nei secoli del tardo-antico.

Analizzando, però, con maggior attenzione l'impianto disegnativo, i dettagli scultorei e la finitura delle superfici si evidenziano sulla lastra con alabarda e sui timpani con girali e liocorni lievi asimmetrie, deformazioni, rigidità nella definizione del contorno dei soggetti e segni piuttosto marcati lasciati dagli strumenti del lapicida. Diversamente, sui plutei dei patriarchi Sigualdo e Paolino, e sulla lastra con maglie annodate il repertorio decorativo è stato organizzato con tale cura, bilanciata simmetria e finitura che rare e poco evidenti sono le impronte lasciate da gradine, scalpelli e trapani.



Fig. 10 Cividale, Museo Cristiano del Duomo, timpano con liocorni, particolare con leone (foto di Laura Chinellato).



Fig. 11 Cividale, Museo Cristiano del Duomo, ciborio di Callisto, particolare con leone (foto da Gioseffi, 1978).

Il dettaglio fotografico di un medesimo soggetto (leone), scolpito sul timpano con liocorni e sul ciborio di Callisto ci aiuta a sottolineare tali divergenze e dati che non dipendono certo dalle proprietà della specie lapidea adottata, poiché trattasi per entrambe le opere di marmo (Figg. 10, 11). Su questa stessa linea comparativa, si osserva un'analogia tra il repertorio decorativo scolpito sulla lastra di Sigualdo e quello del fronte maggiore dell'altare di Ratchis per la simmetrica impaginazione d'insieme. La scelta, però, di un marmo greco⁶⁰ per la realizzazione del pluteo e l'estrema cura per disegno, intaglio e politura della superficie, uniti ad un minor affollamento del piano di fondo allontanano la lastra del patriarca dagli esiti dell'ara per avvicinarla inequivocabilmente al raffinato ciborio di Callisto: ad un gusto ancorato alla cultura latino-bizantina, familiare alla produzione artistica della Chiesa romana.⁶¹

Cecchelli e Mor definirono categoricamente “barbarico” e “bizantino” lo stile determinato da questi caratteri scultorei.⁶²

Tali dati, uniti a quelli emersi delle fonti storiografiche ci inducono a dipanare il filo rosso della committenza e a riorganizzare le lastre del Museo Cristiano in due macrogruppi: opere commissionate per il complesso episcopale e manufatti realizzati per l'area della Gastaldaga.

In base a tale discriminare separeremo, quindi, il battistero di Callisto, il pluteo di Sigualdo, la lastra di S. Paolino e quella con maglie annodate (area episcopale) dall'altare di Ratchis, dalla lastra con alabarda e dai timpani con girali, liocorni e matassa (area della Gastaldaga).⁶³

Ripercorrendo lungo l'asse cronologico quanto prodotto per l'area episcopale, si osserva che, nell'arco di pochi decenni, il repertorio si fa sempre più aniconico, decorativo (Fig. 9)⁶⁴ e regolato da rigori geometrici (Fig. 4): da una modularità “*ad quadratum*”, spiccata nei manufatti del sec. IX.

Riguardo le maestranze che operarono nel secolo VIII, sollevo ulteriori criticità. Quali elementi abbiamo per escludere che i manufatti prodotti nello stesso arco di tempo siano stati realizzati da medesime botteghe? Le fonti giuridiche ci informano che in ambito edile i *magistri* potevano essere ingaggiati da un qualsivoglia committente.⁶⁵ Perché negare, allora, che una bottega di lapicidi potesse lavorare sia per la committenza ecclesiastica che per quella ducale, e che fosse in grado di riorganizzare le proprie maestranze in modo da interpretare per “forza di levare” gusti e modelli estetici di chi commissionava l'opera?⁶⁶

E ancora, osserviamo manufatti che sono frammentari e incompleti; lastre che molto probabilmente possedevano finiture policrome. Fino a che punto tali finiture correggevano l'incompiutezza di certo intaglio, uniformavano specie lapidee e, come sopra citato, mani diverse, sottolineando divergenze o consonanze estetiche con specifici codici comunicativi?⁶⁷

Le epigrafi scolpite sull'altare di Ratchis e sul ciborio di Callisto ci possono, forse, aiutare a formulare qualche risposta.

Altare ditabit marmoris colore Ratchis Hildeboholrit. Così si conclude l'epigrafe che il duca Ratchis fece scolpire sull'ara per ricordare ai posteri la sua munificenza ed il forte impatto visivo che l'opera, rifinita da rutilanti cromie, aveva in origine.⁶⁸ Con un intento non distante da quello del duca Ratchis, il patriarca Callisto fece incidere alla sommità del monumento le parole *vibrante marmorum scema*, fornendoci insieme all'esortazione un'istantanea di come doveva apparire il ciborio in origine.⁶⁹

Siamo tentati di interpretare queste parole come espressione di gusti ancorati a modelli molto diversi: il primo, quello dell'ara, dominato dal compiacimento per le policromie che, come hanno confermato le indagini,⁷⁰ rafforzavano leggibilità e valenza simbolica dei soggetti; la seconda, quella del ciborio, maggiormente compiaciuta per gli effetti vibranti e guizzanti di luce: un risultato che, per il termine impiegato, nessun impasto policromo poteva imitare e che doveva essere affidato a lamine metalliche, giustapposte. Forse lamine d'argento?⁷¹

Si tratta, per il ciborio, di una finitura in estrema sintonia con la scelta di un marmo greco⁷² e con quei modelli paleocristiani e bizantini che, precisò Tavano, caratterizzarono la ventata artistica promossa dal patriarca Callisto, e per i quali la città di Grado dovette costituire un forte referente

visivo;⁷³ modelli che persistono nella cattedra episcopale, alloggiata nella seconda sala del Museo (Fig. 12). Inoltre, si tratta di una finitura suggestiva e ammaliante che, nell'originario contesto architettonico, dialogava con l'epigrafe e con i materiali situati intorno al monumento: con le suppellettili sacre, con l'acqua consacrata e con la luce prodotta da lampade ad olio e candele,⁷⁴ elementi pregni di valenze simboliche.⁷⁵

Come osservarono Mutinelli e Marioni,⁷⁶ una preziosa finitura dovette avere anche il pluteo di Sigualdo: rutilante di ori, gemme e colori, quasi un prezioso damasco e stoffa siriana dai quali il codice espressivo è, parafrasando le parole del Gioseffi, "sbandato".⁷⁷



*Fig. 12 Cividale, Museo Cristiano del Duomo, cattedra patriarcale
(foto di Laura Chinellato).*

Pochi anni dopo la monumentalizzazione del fonte battesimale compiuta dal patriarca Callisto, la committenza ducal-regia longobarda ingaggerà maestranze altamente qualificate per decorare le pareti interne di un monumento prestigioso: il Tempietto di S. Maria in Valle.

Qui, il rigore tecnico-esecutivo si fuse mirabilmente con soluzioni polimateriche, ottenute dalla commistione di affresco, stucco policromo,⁷⁸ mosaico e inserti vitrei. Ammantati da tonalità sature⁷⁹ e, contemporaneamente, da effetti guizzanti di luce, i sacri soggetti raffigurati porsero, a metà del sec. VIII, un linguaggio innovativo e, contemporaneamente, evocativo, seme per i decenni a venire.⁸⁰

Sono profondamente grata al Prof. Valentino Pace per avermi incoraggiata ad intraprendere questo studio e ad Antonella Ballardini per l'amicizia e gli stimoli che mi ha fornito sull'argomento.

- ¹ Il Museo Cristiano allestito nel 1947 è stato ristrutturato e ampliato nei suoi spazi a giugno 2008. Per una sintesi delle vicende museali si veda MATTALONI 2009, pp. 75-106.
- ² Secondo Cecchelli, Callisto fu nominato patriarca dopo il 723 e prima del 733. Paschini restrinse questo arco di tempo al 731-733 e Lidia Capo al 731. Callisto era un latino e molto probabilmente si insediò in Cividale solo intorno al 737, trasferendo definitivamente la sede del patriarcato da Cormos. Ciò avvenne dopo aspri scontri intercorsi tra lui e l'allora duca Pemmone, frizioni che furono risolte grazie all'intervento di re Liutprando. Per le vicende del patriarca Callisto si rinvia a *l'Historia langobardorum* di Paolo Diacono, VI,45, 51; NICOLETTI 1928, pp. 10-12; LOCATELLI 1584; DE RUBEIS 1740, cc. 320-322; DE RUBEIS 1754, p. 378; STUOLO 1772, pp. 212-226; DELLA TORRE 1807; PASCHINI 1910, p. 2; CECHELLI 1943, nota 5, p. 49; MUTINELLI 1968, pp. 6-16; TAVANO 1969; CAPO 1992, p. 591.
- ³ Per le indicazioni cronologiche relative al mandato di duchi e patriarchi si veda STOLFA 1939; GASPARRI 1978; MENIS 2002. Per il contesto storico BOSIO 1977.
- ⁴ Le lastre allestite presso le pareti della prima sala del Museo Cristiano di Cividale provengono per la gran parte dall'area della Gastaldaga e "si trovavano raccolti nel vestibolo d'ingresso del Tempietto longobardo, aperto alla fruizione pubblica dal 1893". Giunsero al Museo come "Raccolta del Tempietto" ed è previsto il loro ricollocamento nei pressi del Tempietto longobardo (MATTALONI 2008, p. 131; MATTALONI 2009, p. 93).
- ⁵ Per una panoramica aggiornata sulla situazione politica di Cividale nei secc. VIII-IX si rinvia a GASPARRI 2012.
- ⁶ CECHELLI 1943; L'ORANGE 1979; TAGLIAFERRI 1981; LUSUARDI SIENA, PIVA 2001; LUSUARDI SIENA, PIVA 2002; LUSUARDI SIENA, DEL PIANO 2010.
- ⁷ Lusuardi Siena sottolinea anche le problematiche dovute al fatto che non si conoscono le circostanze di rinvenimento di alcune lastre (LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, II, pp. 493-594, in particolare pp. 521-522).
- ⁸ Per un *excursus* sulle fonti storiografiche riguardanti l'altare di Ratchis ed il ciborio di Callisto si veda TAGLIAFERRI 1981 pp. 206-207, 213-214. Inoltre, LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, pp. 551-556; LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, pp. 300-301; CHINELLATO 2004; CHINELLATO, COSTANTINI 2005; CHINELLATO, COSTANTINI 2006; CUSCITO 2006, pp. 20-32; CHINELLATO, COSTANTINI, MANZATO 2009; CHINELLATO 2010; LUSUARDI SIENA, DELPIANO 2010. Sui marmi altomedievali del Museo Cristiano di Cividale si veda anche L. Chinellato, *Il battistero di Callisto, l'altare di Ratchis e i marmi del Museo Cristiano. Spunti per una rilettura*, in *Forum Iulii*, XXXV (2011), in corso di stampa, ove vengono approfonditi alcuni aspetti delle opere anche in relazione al territorio d'origine.
- ⁹ Sigualdo è nome che tradisce l'origine longobarda. Nativo di Cividale discendeva dalla *gens* di re Grimoaldo e convinse la principessa longobarda Piltrude, fondatrice di conventi in regione, Toscana e Nonantola, a trasferirsi in Cividale, accanto al suo palazzo patriarcale (DELLA TORRE 1899, nota 28, p. 31; CECHELLI 1943, nota 21, p. 58). Guidato dai dati paleografici, il Mor ritenne che il pluteo precedesse di qualche decennio l'età di Sigualdo e che il patriarca lo avesse utilizzato come materiale di reimpiego (MOR 1954-55, p. 169). A giudizio di Tagliaferri e Cuscito è difficile assegnare al dato epigrafico una così determinante importanza e, rileva Cuscito, i recenti lavori di Rugo e Gaberscek hanno contribuito a riportare il pluteo e le iscrizioni in esso presenti nell'ambito sigualdino (TAGLIAFERRI 1981, p. 217-218; CUSCITO 2006, p. 39).
- ¹⁰ La lastra misura in altezza e lunghezza cm 77 × 125 (TAGLIAFERRI 1981, p. 216).
- ¹¹ DELLA TORRE 1899, pp. 21-22.
- ¹² CECHELLI 1943, p. 53, nota 23.
- ¹³ GIOSEFFI 1978, p. 36.
- ¹⁴ MUTINELLI 1955, p. 3; LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, pp. 508 e 559.
- ¹⁵ Tagliaferri osservò che la croce con decoro a matassa a due capi è un precoce esempio di motivo ampiamente diffuso «nella prima metà del secolo IX», riscontrabile anche nel dossale di cattedra cividalese e in un frammento del Museo Archeologico di Aquileia (TAGLIAFERRI 1981, p. 132, tav. XL; per il dossale di cattedra pp. 266-268, tav. CXXXII). Un simile motivo a disco annodato con dentro animali si riscontra su un frammento di pilastro della chiesa di S. Maria in Otricoli (BERTELLI 1985, pp. 244-245, tav. LXX).
- ¹⁶ Le iscrizioni sono tratte con qualche variante dal *Carmen paschale* (I, 355-358) di Sedulio. Sui cartigli degli evangelisti Giovanni, Luca, Matteo e Marco si legge rispettivamente: + MORE VOLANS AQVI/LAE VERB PETITAS/TRA IOHANNIS; + IVRA SACERDOTIS / LVCAS TENIT ORE/IVVINCI; + HOC MATTEVS AGENS / HOMINEM GENERA/LITER IMPLENS; + MARCVS VT ALTA FRE/MENS VOX PER DI/SERTA LEONIS (CUSCITO 2006, p. 39).
- ¹⁷ La rappresentazione della croce tra due palme è apparsa fin dal sec. VI su monumenti ravennati e perdurò nei secc. IX-X (GRION, 1899, p. 346).
- ¹⁸ L'incisione ha *ductus* regolare e lettere allungate con numerosi legamenti (CUSCITO 2006, pp. 36-39). La dedica così recita: + HOC TIBI RESTITVIT SIGVALD BAPTESTA JOHANNES. Secondo Lusuardi Siena e Piva l'iscrizione dedicatoria e il tetramorfo, suggeriscono l'appartenenza del pluteo ad un altare da collocare verosimilmente nell'ambito della chiesa di S. Giovanni Battista (LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, p. 303). Riguardo gli evangelisti raffigurati in forma di tetramorfo Cecchelli segnala che le coppie sono state disposte interpretando male le parole del profeta Ezechiele, poiché collocate a sinistra e destra della croce rispetto a chi guarda e non rispetto alla croce stessa

- (CECHELLI 1943, p. 31). Wilczynski rileva, invece, che il tetramorfo del testo di Ezechiele è stato interpretato con estrema coerenza per la presenza dei piedi di vitello, raramente raffigurati (WILCZYNSKI 1954, p. 7). Per un percorso storiografico significativo sull'opera: DELLA TORRE 1807; EITELBERGER 1857, pp. 10-11; GARRUCCI 1880, p. 30; CATTANEO 1888, pp. 88-89; DELLA TORRE 1899; CECHELLI 1943, pp. 27-64; MOR 1954-55; MUTINELLI 1955; COSMI DE FANTI 1972, pp. 58-72; GIOSEFFI 1978; TAGLIAFERRI 1981, pp. 216-219; LUSUARDI SIENA, PIVA 2002.
- ¹⁹ TAGLIAFERRI 1981, pp. 221-223. La lastra misura in altezza e lunghezza cm 76 × 41,5.
- ²⁰ TAGLIAFERRI 1981, pp. 221-222; L'ORANGE 1979, p. 156 e tav. CXLVII b. Riguardo la datazione del pezzo, Lusuardi Siena e Piva accolgono quella del Tagliaferri, ma, come L'Orange, suppongono che la lastra potrebbe appartenere al gruppo di manufatti prodotti da una bottega che opera per la Gastaldaga (nella loro classificazione "gruppo II"); inoltre, che il pezzo si armonizzerebbe «con il presbiterio del Tempietto, qualora si riuscisse a dimostrare che l'attuale recinto di reimpiego è stato messo in opera tardivamente» (LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, p. 531).
- ²¹ L'ubicazione originaria e una persistente tradizione attestano la provenienza di questo pezzo dal complesso monumentale costituito in origine dalla chiesa di S. Giovanni Battista e dall'oratorio di S. Maria in Valle. Tagliaferri suppose un'appartenenza della lastra alla sola chiesa di S. Giovanni in Valle (TAGLIAFERRI 1981, p. 245).
- ²² La lastra misura in altezza e lunghezza cm. 98,5 × 189 (TAGLIAFERRI 1981, pp. 244). Per un'ipotesi ricostruttiva del suo ingombro totale si veda LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, p. 302, fig. 17.
- ²³ «Datazione alla seconda metà del secolo VIII o terzo quarto del medesimo» (TAGLIAFERRI 1981, p. 245).
- ²⁴ Il tralcio a girelli è ben documentato su plutei conservati al Lapidario del Castello di Trento e su archetti del ciborio di S. Giorgio in Valpollicella. La concezione ornamentale di questa lastra ritorna negli arredi di S. Pietro in Carnia, a Zuglio ed essa è caratteristica dominante di una bottega definita da Napione "berico-benacense". Nella classificazione di Lusuardi e Piva la lastra appartiene al "gruppo II" dei quattro identificati dalle studiose e operativi in Cividale tra il sec. VII e IX (LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, p. 565; LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, pp. 302-303; NAPIONE 2001, pp. 100-116; NAPIONE 2002).
- ²⁵ Gaberscek, L'Orange e Cecchelli osservarono che un decoro molto simile si riscontra su altri due frammenti, uno dei quali reimpiegato come lastra pavimentale del Tempietto e conservato al Museo Archeologico Nazionale. L'Orange ritenne che la "Lastra con alabarda" appartenesse alla stessa cerchia artistica che ha prodotto il pluteo frammentario inserito sulla balaustra del ciborio di Callisto ("gruppo B") (GABERSCEK 1976, p. 17; L'ORANGE 1979, pp. 154-177 e tavv. CXLVIIa, CLXIII; TAGLIAFERRI 1981, tav. CXV, pp. 249-250).
- ²⁶ Il timpano con girali misura in altezza e lunghezza cm 97 × 165; il timpano con liocorni cm 99 × 188 (TAGLIAFERRI 1981). Per la datazione e una ricostruzione del loro ingombro originario si veda TAGLIAFERRI 1981, pp. 253-254; LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, n. 47-48, tav. XXII 1-2 e LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, p. 305, fig. 25.
- ²⁷ Entrambe le lastre furono viste da Gaetano Sturolo, nel sec. XVIII, murate sulla facciata della chiesa di S. Giovanni in Valle (TAGLIAFERRI 1981, pp. 253-254).
- ²⁸ Cecchelli corresse il Cattaneo che li riteneva volte del presbiterio del Tempietto longobardo, suggerendo che per «le vaste proporzioni» servissero come frontespizio di ciborio all'altare maggiore del S. Giovanni in Valle (CATTANEO 1988, p. 96; CECHELLI 1981, p. 81, nota 9). Lusuardi Siena e Piva non ne escludono un impiego in edicole funerarie (LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, p. 305). Nella loro classificazione queste lastre appartengono al "gruppo IV" (LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, pp. 573-574, tav. XXIV).
- ²⁹ TAGLIAFERRI 1981, pp. 253-254.
- ³⁰ Il «fregio a S cividalese» lo ritroviamo in Cividale scolpito su pietra e raggiunge «un'esecuzione particolarmente ricca nella scultura in stucco del Tempietto cividalese [...] Va rilevato che questa esecuzione speciale del fregio a "S raffrontate" non si incontra soltanto nella scultura a stucco del Tempietto, ma caratterizza tutta la cerchia artistica cividalese del tempo» (L'ORANGE 1979, p. 61).
- ³¹ Medesimi motivi si trovano in altri frammenti provenienti dalla "Raccolta del Tempietto" (si veda TAGLIAFERRI 1981, tavv. CXIII, CXIV).
- ³² È curioso riscontrare un medesimo decoro con croce di Sant'Andrea gigliata sul basamento dell'obelisco di Teodosio I, scolpito a Costantinopoli e destinato all'ippodromo (MOSCATI 1978, p. 149, fig. 40).
- ³³ Una leggenda medievale metteva a confronto l'unicorno e il leone per significare il conflitto tra il bene e il male (BISCONTI, MARIA BISCONTI 1988, p. 460). Ricontriamo una medesima iconografia su alcuni resti marmorei di epoca longobarda, rinvenuti dopo il terremoto del 1976, nella chiesetta castellana di Sant'Andrea di Mels (MENIS 2004) e sul ciborio di Cittanova d'Istria (JURKOVIĆ *et alii* 2006, pp. 30, 47; CUSCITO 2010, p. 109, fig. 107).
- ³⁴ L'ORANGE 1979, p. 152; LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, p. 305.
- ³⁵ L'ORANGE 1979, p. 216; TAGLIAFERRI 1981, p. 255, n. 380, tav. CXIX; LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, p. 529, n. 46, tav. XX, 7, nella loro classificazione "III gruppo".
- ³⁶ TAGLIAFERRI 1981, p. 255; LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, p. 572. Il pezzo misura in altezza e lunghezza cm 93 × 195. Per la ricostruzione del suo ingombro originario si veda LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, p. 573.
- ³⁷ ORIOLO, VITRI 2005, fig. 59, p. 75.
- ³⁸ MENIS 1988, pp. 16-17.
- ³⁹ TAGLIAFERRI 1981, p. 219.

- ⁴⁰ La lastra misura in altezza e larghezza cm 75,5 × 82,5 (TAGLIAFERRI 1981, p. 219). Rinvio a LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, fig. 47, p. 319, per la ricostruzione del suo ingombro originario. Per lo spiccato naturalismo e per l'esecuzione approssimativa, il decoro con serpenti e motivi vegetali scolpito sul retro di questa lastra, fu datato dal Tagliaferri fine sec. VII e inizi sec. VIII, ma ritenuta da Tavano di sec. VI (TAGLIAFERRI 1981, p. 221; TAVANO 1988, p. 267). Lusuardi Siena e Piva accolgono la datazione del Tagliaferri (LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, p. 295).
- ⁴¹ CECHELLI 1943, p. 34. Lusuardi Siena e Piva ipotizzano che la lastra sia stata realizzata per un intervento di rinnovamento del presbiterio «attuato forse in vista del concilio convocato dal patriarca a Cividale nel 796 e che si svolse proprio nella basilica» cividalese (LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, p. 307). Rilevo che Il *Chronica* del canonico Iuliani testimonia la presenza, nell'anno 1299, di un *altare sancti Paulini*, collocato presso il battistero ottagonale, allora ampliato sul lato ovest con altre costruzioni aventi funzione di cappelle (BROZZI 1979, p. 83, nota 11).
- ⁴² Il decoro a matassa che incornicia specchiature quadrate è assai diffuso nel sec. VIII e si riscontra, per esempio, in ambito cividalese, su una delle due lastre cividalesi del così detto «sarcofago della regina Piltrude», datato da Tagliaferri alla seconda metà del sec. VIII (TAGLIAFERRI 1981, p. 252, tav. CXVII); inoltre, sui plutei delle chiese di S. Sabina a Roma e di S. Maria dell'Arco di Civita Castellana, datati al pontificato di Eugenio II (824-827) e a metà sec. IX da Cattaneo e Raspi Serra (CATTANEO 1888, fig. 92, p. 156; RASPI SERRA 1974, tav. XLIV, pp. 79-80).
- ⁴³ I versi sono incisi coi caratteri della capitale rustica un po' allungata: + IVRA SACERDOTI / S LVCAS TENIT OR / E IVVINCIM (evangelista Luca); + MORE VOLANS AQ / VILAE VERB PETITA / STRA IVHANNIS (evangelista Giovanni). Cecchelli ricorda che al Bertoli va il merito di aver indicato la fonte di questi versi (CECHELLI 1943, nota 59, p. 57; BERTOLI 1739, p. 440).
- ⁴⁴ La lastra misura in altezza e lunghezza cm 93,5 × 137,5 (TAGLIAFERRI 1981, p. 223).
- ⁴⁵ La lastra fu murata sulla parete destra del Duomo, vicino alla precedente collocazione del ciborio di Callisto e giunse nel museo Cristiano nel 1969 (TAGLIAFERRI 1981, p. 223). Sul retro si legge la data 10 febbraio 1598. Dal momento che i riallestimenti più significativi del ciborio di Callisto sono sempre stati documentati con epigrafi, questa data serviva, forse, a ricordarne la risistemazione attuata dopo il concilio di Trento a seguito delle costituzioni emanate dal patriarca Francesco Barbaro, nel 1594? Tali disposizioni comportarono la sostituzione del rito a immersione con quello ad aspersione, e la risistemazione del ciborio «ponendovi all'interno una colonna con sopra una vasca di marmo». Sull'intervento del patriarca Francesco Barbaro si veda DELLA TORRE, 1807, c. 6; EITELBERGER 1857, p. 10; MATTALONI 2009, pp. 76-77.
- ⁴⁶ «[...] in misura crescente nel corso del primo quarto del IX secolo, il moltiplicarsi di schemi compositivi alternativi e il ricorso sempre più esclusivo al nastro vimineo hanno rapidamente formalizzato il linguaggio della scultura a intreccio, diffusosi così ampiamente nelle chiese di Roma e dell'intero *Patrimonium Sancti Petri*» (BALLARDINI 2008, p. 240). Si veda anche HUBERT *et alii* 1968, p. 28.
- ⁴⁷ Analoghi decori compaiono in area aquileiese, gradese e in Istria; inoltre, diffusamente nel centro e nord Italia: nelle provincie di Brescia, Torino, Genova, Ravenna, Bologna, Frosinone, Roma, Spoleto, Arezzo, e Perugia. Per le diocesi di Aquileia e Grado si veda TAGLIAFERRI 1981, n. 21, tav. VIII; n. 103, tav. XXXIII; n. 109 e 111, tav. XXXV; n. 276-277, tav. LXIX; n. 194, tav. XLIX; n. 341, tav. CII; n. 404 e 405, tav. CXXXIV. Per la diocesi di Brescia, PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 75-76, fig. 79. Per la diocesi di Torino, CASARTELLI NOVELLI 1974, pp. 207-208, 214-215, figg. 128, 136. Per la diocesi di Roma, ERMINI 1974, pp. 91-92, tav. XV e MELUCCO VACCARO 1974, p. 75, figg. 14-15. Per l'alto Lazio, RASPI SERRA 1974 p. 80, fig. 81, tav. XLV; inoltre, Roma 1976, figg. 251, 270. Per la diocesi di Spoleto, SERRA 1961, pp. 35-36, Tavv. XIII, XV, XVI, XVII. Per la diocesi di Arezzo, FATUCCHI 1977, pp. 79-81, fig. 57. Per l'Istria si rinvia a JURKOVIĆ *et alii* 2006. Riguardo il decoro si segnala come il colore sottolineasse diversificazioni di intrecci apparentemente simili (LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, p. 307).
- ⁴⁸ CECHELLI 1943; GABERSCEK 1976; TAGLIAFERRI 1981.
- ⁴⁹ LUSUARDI SIENA, PIVA 2001; LUSUARDI SIENA 2002; LUSUARDI SIENA, PIVA 2002.
- ⁵⁰ L'Orange identificò tra le opere scolpite per la Gastadaga due gruppi («gruppo A» e «gruppo B»), limitandosi a classificare quanto prodotto tra metà sec. VIII e inizi IX (L'ORANGE 1979). Lusuardi Siena e Piva hanno ampliato questa classificazione includendo anche la produzione di fine sec. VII e proponendo l'esistenza di un terzo gruppo (gruppo II), affianco ai due individuati dal L'Orange. Le botteghe operative sarebbero per Lusuardi Siena e Piva le seguenti: bottega attiva alla fine del sec. VII (gruppo I); botteghe che operano a metà del sec. VIII (gruppo II e III); bottega coeva agli stucchi del Tempietto e dell'età di Sigualdo (gruppo IV) (LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, pp. 528-529).
- ⁵¹ Per le botteghe, maestranze e relazioni tra i vari gruppi operanti si veda in particolare SENHAUSER, ROTH-RUBI 2009; NAPIONE 2001, pp. 100-116; NAPIONE 2002.
- ⁵² AZZARRA 2009. Si veda anche BARRAL I ALTET 1991.
- ⁵³ CHINELLATO 2004, p. 87.
- ⁵⁴ Per i rapporti di sezione aurea si veda: PETROVIĆ 1962; POZZETTO 1972; TAVANO 1975; BOULEAU 1998, p. 91; CORONEO 2009; CHINELLATO 2010, p. 85.
- ⁵⁵ Per un approfondimento delle antiche tecniche adottate nel campo delle arti si invita alla consultazione dei trattati di Plinio, Eraclio e Teofilo (PLINIO 1981; GARZYA ROMANO 1996; CAFFARO 2000). Riguardo le superfici policrome

della scultura greca e romana si veda SWOBODA 1889 e *I colori* 2004; per un'ampia bibliografia sull'argomento KIILLERICH 2008.

- ⁵⁶ SALMI 1959. La mano dello scalpello trasferisce su pietra un disegno/progetto concordato con la committenza, se non addirittura ideato da essa. L'impostazione del piano di fondo del rilievo, i dettagli tecnici e le finiture cromatiche sono scelte compiute dal/col committente e non arbitri dell'artigiano.
- ⁵⁷ Per il rapporto tra estetica dell'oggetto e cultura di riferimento della committenza si veda SENNHAUSER, ROTH-RUBI 2009, pp. 685-686; *Discussione* 1992, p. 337; BALLARDINI 2008, p. 237; BALLARDINI 2010.
- ⁵⁸ Col termine *horror vacui* (letteralmente "paura del vuoto") la critica ha inteso definire quell'affollamento compositivo che caratterizza tutti i rilievi dell'arte barbarica. Tale termine, ampiamente adottato dagli storici d'arte, sebbene traduca con efficacia l'estetica della cultura barbarica, sottolinea contemporaneamente un approccio critico contaminato da preconetti classicisti: la "paura del vuoto" non era, infatti, certamente un sentimento proprio di chi scolpì questi manufatti, ma di colui che, condizionato da un'estetica compositiva classicistica, osservò e commentò queste opere, provando un certo sgomento per l'anticlassica prevalenza di pieni su vuoti. Per il termine si veda CASARTELLI NOVELLI 1992, p. 548 e il suo riferimento a Bognetti in nota 32.
- ⁵⁹ KITZINGER 1940.
- ⁶⁰ Per le considerazioni sull'impiego del proconnesio e sull'attività delle cave in epoca altomedievale si veda MELUCCO VACCARO 1998, in particolare pp. 363-364.
- ⁶¹ BALLARDINI 2008.
- ⁶² CECHELLI 1943, p. 266; MOR 1954-55, p. 175. La medievalista Antonella Ballardini, da me interpellata per un parere in proposito, mi precisa che la categoria estetica "bizantino" è eredità dal Cattaneo, oggi superata in quanto troppo generica alla luce degli studi compiuti negli ultimi decenni in tale ambito.
- ⁶³ In questa riorganizzazione dei manufatti ometto volutamente la "lastra frammentaria", inserita presso la balastra del ciborio di Callisto, in quanto la critica non è concorde sulla sua originaria collocazione.
- ⁶⁴ Sull'intreccio geometrico e sul problema della iconoclastia carolingia si veda CASARTELLI NOVELLI 1976; MELUCCO VACCARO 1995, p. 56; MELUCCO VACCARO 1998.
- ⁶⁵ AZZARRA 2009, p. 25.
- ⁶⁶ Sulle lastre scolpite al tempo di Gregorio IV (827-844) e Leone IV (847-855) si registrano livelli qualitativi e stilistici diversi: livelli ritenuti compresenti all'interno della medesima bottega (MELUCCO VACCARO 1995, p. 50). Di livelli qualitativi diversi su lastre coeve parla anche BALLARDINI 2010.
- ⁶⁷ Per i codici comunicativi e gli "sbandamento di codice" rimando a GIOSEFFI 1978, p. 19.
- ⁶⁸ Così recita l'epigrafe: [M]AXIMA DONA XPI ADCLARIT SVB(L)EIMI CONCESSA PEMMONI VBIQVE D(E)I REFO / RMARENTUR UT TEMPLA NAM ET INTER RELIQUA / DOMVM BEATI IOHANNIS ORNABIT PENDOLA TEGURO PVLCHRO ALT / ARE DITABIT MARMORIS COLORE RATCHIS HIDEBOHOHLRIT. Alla luce dei recenti studi condotti in ambito archeologico e conservativo restituiamo come segue la sua traduzione: "Ratchis Hidebohohlrit grandissimi fa risplendere i doni di Cristo concessi al sublime Pemmone affinché dovunque fossero ricostruiti i templi di Dio e infatti, tra le altre, ha ornato la casa del beato Giovanni di *pendola* per il bel tegurio e l'ha arricchita con l'altare di marmo dipinto" (CHINELLATO 2010, pp. 88-89, nota 10).
- ⁶⁹ Il testo dell'epigrafe, inciso con capitali rustiche con una specie di *cursus* imitante l'andatura dell'esametro, fu scolpito dopo la morte del patriarca Callisto, qui definito 'beato'. Interpretato con sfumature diverse dagli studiosi che se ne sono occupati, così recita: QUOS REGAT TRINITAS VERA + EX AQVA ET SPVREN/ATVS FVERIT NISI TESTANTE VITAM DO QVIS NON VIDE/IT AETERNAM MYSTICVM BAPTISMATE SACR/ABIT VENIENS XPS HOC IN IORDANEN/NITENS PIORVM PATVIT REGNVN TEGUR/IVM CERNITES VIBRANTE MARMORVM SC/EMA QVOD CALISTI BEATI ORNABI. Il Cecchelli lo tradusse come segue: «Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non vedrà la vita eterna, l'assicura il Signore. Cristo rese sacra questa acqua col (suo) battesimo, quando scese nel Giordano e si aprì il luminoso regno dei giusti. Osservate il tegurio del beato Callisto che egli stesso ornò in forma di scintillanti marmi... i quali guida la Trinità vera» (COSMI DE FANTI 1972, pp. 48-49). Ultimamente, Lusuadi Siena, valorizzando un'ipotesi trasmessa da Bertoli, Cecchelli e Buora, propone di completare il testo con l'iscrizione LIVTPRAND FECIT NECNON HILPRAND PRINCIPES, visto dal Locatelli nella pavimentazione del Duomo di Cividale, e che nei manoscritti trascritti dal Pirona e dal Liruti da me visionati ritrovo come LIVTPRAND FECIT NEC NONET HILPRAND. PRINCIP. (si veda il citato LOCATELLI 1584 trascritto da Jacopo Pirona e dagli Aneddotti Friulani del Liruti). Per l'epigrafe si rinvia a BERTOLI 1739, p. 440; EITELBERGER 1857, pp. 9-10; CECHELLI 1943, pp. 44-45; COSMI DE FANTI 1973, pp. 47-54; CUSCITO 2006, pp. 26-31. *Scema* sta «pro schema» (CECHELLI 1943, nota 102, p. 62), quindi secondo un modello, una consuetudine.
- ⁷⁰ CHINELLATO, COSTANTINI 2005; CHINELLATO, COSTANTINI 2006.
- ⁷¹ Spiega Du Cange che «vibrantem est coruscatio» (CECHELLI 1943, nota 102, 62), per cui tutto ciò che come un lampo è fortemente connesso a guizzi di luce e scintillio. L'esaltazione di un'estetica incentrata sulla luce si ritrova espressa con vigore anche sull'epigrafe del ciborio di Cittanova d'Istria: + HOC TIGMEN LUCEFLVO ALMOQVE BAPTISTERIO DIGNO MARMORE [...] (CUSCITO 2006, p. 32). L'uso di impreziosire le superfici lapidee con foglie metalliche è molto antico e il *Liber Pontificalis* ci attesta che cibori decorati con argento erano presenti nelle

basiliche romane di S. Maria Maggiore e S. Pietro, sotto il pontificato di Leone III (795-816); inoltre, in S. Prassede, sotto Pasquale I (817-824) (DE BLAAUW 1994, pp. 383, 543; BALLARDINI 2008, p. 226).

⁷² «L'uso del marmo proconnesio si accompagna al pieno recupero di alcuni elementi della tradizione formale tardoantica che avevano fatto la loro comparsa in forme più o meno embrionali nella produzione liutprandea» (IBSEN 2007, p. 315). Proconnesio bordato con stucco dorato è attestato a Padova nella ristrutturazione attuata da Oplione nel complesso di S. Giustina (sec. VI), qui interpretato da Lusuardi Siena come documento dell'ideologia della grande aristocrazia di origine romana (LUSUARDI SIENA 1992, in particolare pp. 202-205).

⁷³ Non appena fu eletto, il patriarca Callisto occupò abusivamente Grado, ma dovette recedere per ordine di papa Gregorio III (TAVANO 1969, pp. 530, 535).

⁷⁴ CECHELLI 1943, p. 33 e nota 49. Lampade collocate nei sottarchi furono in uso fino alla fine del sec. XIX (BROZZI 1979, p. 90, nota 38).

⁷⁵ «[...] Il simbolo medievale si costruisce quasi sempre attorno ad una relazione di tipo analogico, vale a dire fondato sulla somiglianza – più o meno grande – tra due parole, due nozioni, due oggetti, oppure tra la corrispondenza tra una cosa e l'idea» (PASTOUREAU 2004, p. 9).

⁷⁶ MUTINELLI 1955, p. 3; MARIONI, MUTINELLI 1958, p. 348.

⁷⁷ GIOSEFFI 1978.

⁷⁸ Riguardo le ipotesi ricostruttive delle policromie degli stucchi si veda KIILERCH 2008, KIILERCH 2010.

⁷⁹ Nel Medioevo «i parametri di luminosità, densità e saturazione del colore sembrano più importanti di quelli che dipendono dalla sola tonalità» (PASTOUREAU 2004, p. 117).

⁸⁰ In S. Maria in Valle, nel codice di Egino, sugli affreschi di S. Vincenzo al Volturno, Malles e Müstair si enuclea «una analoga tradizione italiana di età e spiriti autenticamente pre-carolingi» (ROMANINI 1975, p. 783).

Bibliografia

- AZZARRA 2009 = C. AZZARRA, *Magistri commacini, maestranze e artigiani nella legislazione longobarda* in *I magistri commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Varese – Como, 23-25 ottobre 2008, I, pp. 19-33.
- BALLARDINI 2008 = A. BALLARDINI, *Scultura per l'arredo liturgico nella Roma di Pasquale I: tra modelli paleocristiani e Flechtwerk*, in A. C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: arte e storia*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Parma 2007, pp. 225-246.
- BALLARDINI 2010 = A. BALLARDINI, *Scultura a Roma: standards qualitativi e committenza (VIII secolo)*, in V. Pace (a cura di), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli 4-7 dicembre 2008, Udine, pp. 141-148.
- BARRAL ALTET 1991 = X. BARRAL I ALTET, *Artigianato*, in “Enciclopedia dell'arte medievale”, II, Roma, 1991, pp. 534-539.
- BERTELLI 1985 = G. BERTELLI (a cura di), *Le diocesi di Amelia, Narni e Otricoli*, Corpus della scultura altomedievale, XII, Spoleto.
- BERTOLI 1739 = G. BERTOLI, *Le antichità d'Aquileia profane e sacre per la maggiore parte finora inedite*, Venezia.
- BISCONTI, MARIA BISCONTI 1988 = F. BISCONTI, L. D. MARIA BISCONTI, *Temi paleocristiani nei rilievi altomedievali altoadriatici: dagli animali simbolici all'immaginario zoomorfo*, in *Aquileia e le Venezie nell'Alto Medioevo*, “Antichità Altoadriatiche”, XXXII (1988), pp. 441-463.
- BOSIO 1977 = L. BOSIO, *Cividale del Friuli. La storia*, Udine.
- BOULEAU 1998 = C. BOULEAU, *La geometria segreta dei pittori*, Milano.
- BROZZI 1979 = M. BROZZI, *La chiesa di San Giovanni Battista a Cividale*, in *Memorie storiche forogiuliesi*, LIX (1979), pp. 81-110.
- CAFFARO 2000 = A. CAFFARO (a cura di), *Teofilo Monaco. Le varie arti*, Salerno.
- CAPO 1992 = L. CAPO (a cura di), *Paolo Diacono. Storia dei Longobardi*, Padova.
- CATTANEO 1888 = R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa*, Venezia, p. 85.

- CASARTELLI NOVELLI 1974 = S. CASARTELLI NOVELLI (a cura di), *La diocesi di Torino*, Corpus della scultura altomedievale, VI, Spoleto.
- CASARTELLI NOVELLI 1976 = S. CASARTELLI NOVELLI, *L'intreccio geometrico del IX secolo, scultura delle cattedrali riformate e «forma simbolica» della rinascenza carolingia*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di studio, Roma 1976, a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma, pp. 103-113.
- CASARTELLI NOVELLI 1992 = S. CASARTELLI NOVELLI, *Committenza e produzione scultorea 'bassa'*, in “Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale”, XXXIX Settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 4-10 aprile 1991), II, pp. 531-561.
- CECCHIELLI 1943 = C. CECCHIELLI, *I monumenti del Friuli dal secolo IV al XI*, Milano-Roma.
- CHINELLATO 2004 = L. CHINELLATO, *L'altare di Ratchis. Nota storica ed iconografia*, in “Vultus Ecclesiae”, 5 (2004), pp. 9-21.
- CHINELLATO, COSTANTINI 2005 = L. CHINELLATO, M.T. COSTANTINI, *L'altare di Ratchis, L'originaria finitura policroma: prospetto frontale e posteriore*, in “Forum Iulii”, XXVIII (2004), 2005, pp. 134-156.
- CHINELLATO, COSTANTINI 2006 = L. CHINELLATO, M.T. COSTANTINI, *L'altare di Ratchis: proposta per la ricostruzione dell'originaria finitura policroma*, in “Vultus Ecclesiae”, 6 (2005), pp. 7-17.
- CHINELLATO, COSTANTINI, MANZATO 2009 = L. CHINELLATO, M.T. COSTANTINI, D. MANZATO, *L'altare di Ratchis: il restauro, le indagini scientifiche e le acquisizioni tridimensionali*, in “Forum Iulii”, XXXII (2008), pp. 107-132.
- CHINELLATO 2010 = L. CHINELLATO, *L'Altare di Ratchis*, in V. Pace (a cura di), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008, Udine, pp. 83-91.
- CORONEO 2009 = R. CORONEO (a cura di), *La scultura altomedievale in Sardegna: dal frammento al contesto*, in “Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna II”, Cagliari 2009, pp. 9-25.
- COSMI DE FANTI 1972 = A. COSMI DE FANTI, *Il Battistero di Callisto a Cividale*, Bologna.
- CUSCITO 2006 = G. CUSCITO, *Epigrafia medievale in Friuli e in Istria (secc. VI-XIII). Per un corpus delle epigrafi medievali dell'Alto Adriatico*, in Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria, vol. CVI della raccolta (LIV della Nuova Serie), Trieste, pp. 11-71.

- CUSCITO 2010 = G. CUSCITO, *Ancora sul ciborio del vescovo Maurizio a Cittanova d'Istria*, in V. Pace (a cura di), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008, Udine, pp. 109-113.
- DE BLAAUW 1994 = S. DE BLAAUW, *Cultus et decor: Liturgia e architettura nella Roma tardo antica e medievale: Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*, I, Città del Vaticano 1994.
- DELLA TORRE 1807 = M. DELLA TORRE, *Dissertazione sopra l'antico Battistero esistente nel Duomo dell'insigne Collegiata di Cividale del Friuli*, ms. custodito negli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Cividale.
- DELLA TORRE 1899 = R. DELLA TORRE, *Il Battistero di Callisto in Cividale del Friuli*, Cividale.
- DE RUBEIS 1740 = G.F.B.M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis. Commentario historico cronologico critico*, Strasburgo 1740.
- DE RUBEIS 1754 = G.F.B.M. DE RUBEIS, *Dissertationes duae, Venetiis*.
- Discussione 1992 = *Discussione sulla lezione Delogu*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*, XXXIX Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 4-10 aprile 1991, I, Spoleto, pp. 335-339.
- EITELBERGER 1857 = R. EITELBERGER, *Cividale in Friaul und Seine Monumente*, Wien.
- ERMINI 1974 = P. ERMINI (a cura di), *La diocesi di Roma*, Corpus della scultura altomedievale, VII, 1, Spoleto.
- FATUCCHI 1977 = A. FATUCCHI (a cura di), *La diocesi di Arezzo*, Corpus della scultura altomedievale, IX, Spoleto.
- GABERSCEK 1976 = C. GABERSCEK, *Frammenti decorativi «liutprandei» a Cividale*, in *Arte in Friuli Arte a Trieste*, Udine, pp. 17-31.
- GARRUCCI 1880 = R. GARRUCCI, *Sculture non cimiteriali in Storia dell'arte Cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, VI, Prato.
- GARZYA ROMANO 1996 = C. GARZYA ROMANO (a cura di), *Eraclio. I colori e le arti dei romani*, Bologna.
- GASPARRI 1978 = S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma.
- GASPARRI 2012 = S. GASPARRI, *Cividale longobarda*, in B. Figliuolo (a cura di) *Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, Cividale del Friuli, pp. 61-76.
- GIOSEFFI 1978 = D. GIOSEFFI, *La scultura altomedievale in Friuli*, Cinisello Balsamo.

GRION 1899 = G. GRION, *Guida Storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale.

HUBERT *ET ALII* 1968 = J. HUBERT, J. PORCHER, W.F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, Milano.

I colori 2004 = *I colori del bianco. Policromia nella scultura antica*, 1, Musei Vaticani, Roma 2004.

IBSEN 2007 = M. IBSEN, *La scultura in Italia settentrionale tra VI e VIII secolo* in G. P. Brogiolo, A. Chevarría Arnau (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della Mostra, Torino – Novalesa 2007, Milano, pp. 311-315.

JURKOVIĆ *ET ALII* 2006 = M. JURKOVIĆ, I. MATEJČIĆ, J. ZIHERL, *Novigradski lapidari. Lapidario di Cittanova*, Novigrad – Cittanova.

KIELERICH 2008 = B. KIELERICH, *Colour and context: reconstructing the policromy of the stucco saints in the Tempietto Longobardo at Cividale*, "Arte Medievale", VII (2008), 2, pp. 9-24.

KITZINGER 1940 = E. KITZINGER, *Early Medioeval Art in the British Museum & British Library*, London.

LOCATELLI 1584 = P.P. LOCATELLI, *Commentario delle cose di Cividale del Frioli*, ms. trascritto da Jacopo Pirone dagli apografi Lirutiani, Biblioteca Civica di Udine.

LOCATELLI 1584 = P.P. LOCATELLI, *Commentario delle cose di Cividale del Frioli di Pier Paolo Locatello da Cividale per lui composto l'anno 1584*, ms. trascritto dal vol. I, Aneddoti Friulani di Gian Giuseppe Liruti, Biblioteca Bartoliniana.

L'ORANGE 1979 = H. P. L'ORANGE, *La scultura in stucco e in pietra del Tempietto di Cividale*, VII, 3, Roma.

LUSUARDI SIENA 1992 = S. LUSUARDI SIENA, *Committenza laica ed ecclesiastica in Italia settentrionale nel regno goto*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*, XXXIX Settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 4-10 aprile 1991, I, Spoleto, pp. 199-242.

LUSUARDI SIENA 2002 = S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Cividale longobarda. Materiali per una rilettura archeologica*, Milano.

LUSUARDI SIENA, PIVA 2001 = S. LUSUARDI SIENA, P. PIVA, *Scultura decorativa e arredo liturgico a Cividale e in Friuli tra VIII e IX secolo*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (sec. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi del Centro Italiano di Studi

sull'alto Medioevo, Cividale del Friuli e Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999, Spoleto, II, pp. 493-594.

LUSUARDI SIENA, PIVA 2002 = S. LUSUARDI SIENA, P. PIVA, *Da Pemmone a Paolino d'Aquileia: appunti sull'arredo liturgico e la scultura in Friuli tra il VII e IX secolo*, in "Hortus Artium Medevalium", 8, Zagreb-Motorum, pp. 295-323.

LUSUARDI SEINA, DELPIANO 2010 = S. LUSUARDI SIENA, M.L. DELPIANO, *Il battistero di Callisto: considerazioni archeologiche sull'impianto idraulico del primo fonte di Cividale del Friuli*, in V. Pace (a cura di), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008, Udine, pp. 103-108.

MARIONI, MUTINELLI 1958 = G. MARIONI, C. MUTINELLI, *Guida storico artistica di Cividale*, Udine 1958.

MATTALONI 2008 = C. MATTALONI, *Guida Storico Artistica, Guida al Museo Archeologico e al Museo Cristiano di Cividale del Friuli*, Tavagnacco (Ud).

MATTALONI 2009 = C. MATTALONI, *Il Museo Cristiano di Cividale del Friuli. La sua istituzione e il nuovo allestimento*, in "Forum Iulii", XXXII (2008), pp. 75-106.

MELUCCO VACCARO 1974 = A. MELUCCO VACCARO (a cura di), *La diocesi di Roma*, Corpus della scultura altomedievale, VII, 3, Spoleto.

MELUCCO VACCARO 1995 = A. MELUCCO VACCARO, *Nota* in A. Melucco Vaccaro, Lidia Paroli (a cura di) *La diocesi di Roma. Il museo dell'alto Medioevo*, Corpus della scultura altomedievale, VII, 6, Spoleto, pp. 47-66.

MELUCCO VACCARO 1998 = A. MELUCCO VACCARO, *Agere de arte, agere per artem: la trasmissione dei saperi tecnici fra tradizione colta e fonti materiche*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda antichità e alto Medioevo*, Atti della XLV Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1997, Spoleto, pp. 343-377.

MENIS 1988 = G.C. MENIS, *Cultura in Friuli durante l'età carolingia*, in *Aquileia e le Venezie nell'Alto Medioevo*, "Antichità Altoadriatiche", XXXII (1988), pp. 15-42.

MENIS 2002 = G.C. MENIS, *Storia del Friuli. Dalle origini alla caduta dello Stato patriarcale (1420) con cenni fino al XX secolo*, Udine.

MENIS 2004 = G. C. MENIS, *L'unicorno nel pluteo longobardo di Mels*, in "Vultus Ecclesiae", 5, pp. 23-28.

- MOR 1954-55 = C. MOR, *Per la datazione del così detto “pluteo di Sigualdo” del battistero callistino di Cividale*, in “Memorie Storiche Forogiuliesi”, XLI (1954-55), pp. 169-175.
- MOSCATI 1978 = S. MOSCATI, *Il volto del potere arte imperialistica nell’antichità*, Roma.
- MUTINELLI 1955 = C. MUTINELLI, *Il paliotto di «Sigvald»*, in “Il Friuli”, 2 luglio 1955, p. 3.
- MUTINELLI 1968 = C. MUTINELLI, *Il Battistero di Callisto e la sua decorazione*, in “Quaderni della Face”, 33, pp. 6-16.
- NAPIONE 2001 = E. NAPIONE (a cura di), *La diocesi di Vicenza*, Corpus della scultura altomedievale, XIV, Spoleto.
- NAPIONE 2002 = E. NAPIONE, *Una mestranza altomedievale di lapicidi: l’officina berico-benacense*, in “Hortus Artium Medievalium”, 8 (2002), pp. 325-336.
- NICOLETTI 1928 = M. A. NICOLETTI, *Il Ducato del Friuli durante la dominazione dei Longobardi e dei Franchi*, a cura di Pietro Zampa, Pradamano (ms. originale del 1568, custodito presso la Biblioteca Civica di Udine).
- ORIOLO, VITRI 2005 = F. ORIOLO, S. VITRI (a cura di), *Museo Archeologico Iulium Carnicum. La città romana e il suo territorio nel percorso espositivo*, Tavagnacco (Ud).
- PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966 = G. PANAZZA, A. TAGLIAFERRI (a cura di), *La diocesi di Brescia*, Corpus della scultura altomedievale, III, Spoleto.
- PASCHINI 1910 = P. PASCHINI, *Brevi note archeologiche sopra un gruppo di monumenti longobardi a Cividale*, in “Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo”, 1-2, Udine.
- PASTOREAU 2004 = M. PASTOREAU, *Une histoire du Moyen Âge occidental*, Édition du Seuil, per la citazione si fa riferimento alla Quarta edizione 2010, Biblioteca Universale Laterza, Bari.
- PETROVIĆ 1962 = N. PETROVIĆ, *Rapports et proportion dans les plans des basiliques du V^{ème} et VI^{ème} siècle de ravenne et du littoral septentrional de l’Adriatique*, in “Felix Ravenna”, 85 (1962), pp.40-71.
- PLINIO 1981 = G. PLINIO SECONDO, *Storia Naturale*, V, Torino.
- POZZETTO 1972 = M. POZZETTO, *Appunti sul problema della configurazione spaziale delle basiliche eliane di Grado*, in “Felix Ravenn”, CII - CIV (1972), pp. 235-260.
- RASPI SERRA 1974 = J. RASPI SERRA (a cura di), *Le diocesi dell’alto Lazio*, Corpus della scultura altomedievale, VIII, Spoleto.
- Roma 1976 = Roma e l’età carolingia*, Atti delle giornate di studio, a cura dell’Istituto di Storia dell’Arte dell’Università di Roma, Roma, 1976.

- ROMANINI 1975 = A.M. ROMANINI, *Tradizione e 'mutazioni' nella cultura figurativa precarolingia*, in *La cultura Antica nell'Occidente Latino del VII all'XI secolo*, XXII, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 18-24 aprile, Spoleto, pp. 759-798.
- SALMI 1959 = M. SALMI, *Premessa*, in I. Belli Barsali (a cura di), *La diocesi Lucca, Corpus della scultura altomedievale*, I, Spoleto, pp. 5-6.
- SENHAUSER, ROTH-RUBI 2009 = H.R. SENNHAUSER, K. ROTH-Rubi, *Scultura a intreccio della Raetia prima*, in *I magistri commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Varese – Como, 23-25 ottobre 2008, II, Spoleto, pp. 671-690.
- SERRA 1961 = J. SERRA (a cura di), *La diocesi di Spoleto*, Corpus della scultura altomedievale, II, Spoleto.
- STOLFA 1939 = E. STOLFA, *I duchi longobardi del Foro Giulio*, Venezia (ristampa Milano 1969).
- STUROLO 1772 = G. STUROLO, *Origine e vicende istoriali antiche e recenti della Mag.ca antichissima città di Cividale del Friuli raccolte l'anno 1772*, vol. I, ms. Biblioteca Civica di Udine.
- SWOBODA 1889 = H. SWOBODA, *Zur altchristlichen Marmorpolychromie*, in “Römische Quartalschrift“, 3, pp. 134-157.
- TAGLIAFERRI 1981 = A. TAGLIAFERRI (a cura di), *La Diocesi di Aquileia e Grado*, Corpus della scultura altomedievale, X, Spoleto 1981.
- TAVANO 1969 = S. TAVANO, *Callisto d'Aquileia e Liutprando re*, in Atti del IV congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Pavia-Scaldasole-Monza-Bobbio, 10-14 settembre 1967, Spoleto, pp. 525-535.
- TAVANO 1975 = S. TAVANO, *Note sul 'Tempietto' di Cividale*, in *Studi Cividalesi*, “Antichità Altoadriatiche”, VII, pp. 59-88.
- TAVANO 1988 = S. TAVANO, *San Paolino e la sede patriarcale*, in *Aquileia e le Venezie nell'Alto Medioevo*, “Antichità Altoadriatiche”, XXXII (1988), pp. 255-279.
- WILCZYNSKI 1954 = M. WILCZYNSKI, *Una nota iconografica sul bassorilievo di Sigualdo a Cividale*, in “Ce fastu?”, XXX, pp. 3-7.